Udine, 26 Luglio 1916 — Anno I — N. 20

Organo del "Fascio d'Azione Interventista,, di Udine e Provincia

Un numero Centesimi 10

Redazione e Amministrazione, Via Prefettura, 6

Udine commemora il 50° Anniversario della liberazione del giogo austriaco

NOI!!

Questa data solenne e memoranda và a cadere proprio quando l'Europa tutta, è bagnata dal sangue vermiglio della sua virile gioventù. — E' fatale che così sia.

L'umanità và compiendo il ciclo del suo ascenzionale progresso, attraverso fatti, avvenimenti, sconvolgimenti, che sino ad oggi, nessuna forza ha potuto impedire che si svolgano senza esser bagnati di sangue.

L'abolizione della schiavitù, frutto della filosofia cristiana, ha costato vittime, quante ne costarono cento battaglie di Roma.

I diritti dell'uomo, condussero agli anni del terrore, per venir poscia portati attraverso l'Europa, dalla spada napoleonica.

Qual conquista apporterà l'immane mondiale conflitto all'umanità?

Ecco l'incognita. Ecco la tesi prediletta, dei nostri compagni d'un dì, avversari d'oggi, i socialisti ufficiali.

Tutto ciò che inciampa, che arresta, che paralizza l'ascendere costante del progresso, deve scomparire.

Chiuse per un istante in una parentesi le ragioni ideali e sentimentali, per le quali noi fascisti, volemmo la guerra, quando consideriamo che nella vecchia Europa vi sono due nazioni, l'una che rappresenta un'ibridismo politico e l'altra un anacronismo sociale, Austria e Turchia, le quali insieme funzionano da peso morto al continente più evoluto del mondo, e dai segni ormai palesi assistiamo allo sfacelo, per non dir alla scomparsa di questi due arnesi d'oppressione, a ragione possiamo ben esclamare: **valeva il sacrificio**!

Ma ben più oltre possono giungere i benefici al mondiale progresso.

Gli eserciti stanziali furono considerati dai partiti estremi, le sanguisughe delle nazioni.

Cento e mille Comizî si son tenuti contro le così dette: «spese improduttive».

Quei Comizî però hanno avuto la virtù di persuadere solo i promotori interessati e pochi ingenui, per il semplice fatto che si appalesarono subito: **mene germanofile** attraverso le organizzazioni proletarie, politiche ed economiche.

In oggi, invece, che la borghesia, e più della borghesia la nobiltà, hanno provato le fatiche e gli orrori della guerra accanto al proletariato, i fatti avranno persuaso le classi dirigenti che le nazioni, se vogliono attendere ad opere feconde di pace, di lavoro, di risurrezione, devono assidersi su un presidio militare, che poggi sulla: «**Nazione armata e non agguerrita**».

Noi Udinesi, che nella quasi totalità abbiamo desiderato questo conflitto, che per cinquanta anni fummo custodi al varco dell'armi straniere, che nella nostra città, culla d'ardente irredentismo, abbiamo accolto i più fervidi propagandisti della guerra, da Drésdé a Cesare Battisti, l'immortale martire novello, in questo giorno di intima gioia, di trepidante espansività, giorno nel quale stiamo per salutare i friulani di Gorizia, compaesani veramente redenti, aneliamo di accumunare le due date: data di commemorazione e data di liberazione dal giogo del secolare nemico, che ammanta la sua ragion d'essere sul feticcio creato attorno alla persona d'un vecchio criminale rimbambito.

Salutiamo perciò l'alba del 26 Luglio 1916 foriera di quei benefici che albergano nelle nostre anime anelanti di amore, libertà, fratellanza, civiltà, eguaglianza.

La Direzione.

Udine il 26 Luglio 1866

Ricordare gli avvenimenti e le impressioni che si sono avverate in Udine, nella memorabile giornata del 26 Luglio 1896, torna cômpito assai difficile per chi non aveva ancora visto la luce del sole. Perciò cediamo la parola alla: Storia.

In allora, per cura di quella buon'anima che fu il Prof. Camillo Giussani, si stampava nella tipografia Jacob e Colmegna «L'Artiere» giornale del popolo.

Dalle sue cronache abbiamo prelevato i fatti più salienti di quei giorni, che riproduciamo.

Poscia ci siamo rivolti ad alcuni amici, che in allora avevano già raggiunta una età per il giusto discernimento delle cose, e li abbiamo pregati di estenderci le loro impressioni.

Stava negli intendimenti del «Fascio d'Azione Interventista» di adoperarsi al fine di poter ricordare più solennemente questa data veramente memoranda, ma consigli giustificatissimi ci condussero ad uniformarci al comportamento delle autorità e delle altre istituzioni.

Di più non possiamo dire.

Dal Giornale l' "Artiere,,

Feste dell'indipendenza Udinese.

Il di 24 corr. luglio fu giorno di comune letizia per gli Udinesi che si videro aprire innanzi una nuova ora di libertà e di fratellanza.

Al mezzogiorno, in relazione agli ordini municipali, inalberavasi il vessillo italiano sopra al nostro Castello e quindi, quasi per incanto, tutte le case della città si ornavano di drappi e di bandiere tricolori.

Al far della sera tutte le botteghe si chiusero, una massa grandissima di popolo si raccoglieva intorno al palazzo municipale ove la civica Banda musicale che per la prima volta si mostrava in pubblico col suo nuovo vestito, dava saggio di sua valentia e, se il tempo piovoso non lo avesse impedito, la festa avrebbe in appresso assunto un carattere ancor più gaio e più svariato.

Nel domani, 25, si continuò a far sventolare le bandiere dalle finestre: verso le quattro e mezza transitavano per la città, preceduti dalle autorità cittadine, due squadroni di Cavalleria del Reggimento Lancieri d'Aosta, i quali vennero salutati con replicati generali evviva da una turba immensa che li seguiva. Alla sera giungevano altre truppe di diverse armi che pure trovarono una festosa accoglienza da parte dei cittadini desiderosi di conoscere e abbracciare i prodi che combattono per l'italiana indipendenza.

Finalmente spuntava l'alba del 26, giorno in cui doveva festeggiare l'arrivo di un grosso corpo d'esercito e quello dell'illustre generale Cialdini. Le autorità municipali, tutti i più distinti e ricchi udinesi, nonchè un numero considerevole di gentili signore elegantemente vestite e cinte il petto da una fascia tricolore si recarono nei loro cocchi ad incontrare gli ospiti grati e gli prodigarono saluti e fiori. Impossibile poi sarebbe di raccontare al vero dell'entusiasmo che invase l'udinese popolazione alla vista di tanti prodi soldati che, niente affranti dalle fatiche durate, spiegavano brio, letizia e sorridendo rispondevano alle acclamazioni che loro si facevano da ogni parte.

Fra i militi arrivati, ce ne sono molti di friulani ed anche di udinesi, come il co. Antonino di Prampero, dott. Bellina, figlio al valente nostro chirurgo, il Luogotenente sig. Berghinz, Fontanella, Mauri, Colorizza, Comencini, Luccardi ed altri.

Alla sera la città fu tutta illuminata, la nostra banda musicale e le due altre gentilmente inviateci da Cividale e da Gemona con svariati concerti, rendevano più lieto il fausto avvenimento, talchè era all'intorno tutto gioia, tutto ebbrezza.

I militi fratellevolmente a braccio dei cittadini percorrevano le vie cantando liete canzoni; gli ufficiali insieme con i signori nelle carozze andavano e venivano incessantemente fra le acclamazioni continue di viva il Re, viva l'Italia, viva l'Esercito; insomma era uno spettacolo commovente a cui non si poteva badare senza entusiastarsi.

La festa si prolungò fino oltre la mezzanotte, e in tanto tumulto e fra la confusione che sorgeva dal muoversi di tante immense onde di popolo, non si ebbe a deplorare il benchè minimo inconveniente.

Una festa superiore noi non l'avremo se non quando, terminata la guerra, il Re verrà a visitare questo lembo di terra italiana che gli è pur tanto devota e fedele.

Indirizzi al Re.

Nella decorsa settimana partirono da Udine il Podestà dott. Giuseppe Martina, il sig. Francesco Vidoni ed il co. Antonino Antonini onde recarsi a Rovigo a porgere i decreti omaggi in nome della nostra città al Re Vittorio Emanuele. L'augusto principe accolse con l'usata bontà i nostri rappresentanti, gradì il portogli indirizzo e rispose che quanto prima verrebbe a visitare la nostra città. Oltre a questa, anche la deputazione provinciale ha inviato una rappresentanza a complimentare il Re.

Atto cortese del generale Brignone.

Il luogotenente generale Brignone comandante del sesto corpo d'Armata inviava al Municipio una cortese scritta con cui in nome di tutti gli ufficiali e soldati ringraziava la città in nome della lieta accoglienza fatta a qnesti giorni del loro arrivo, e chiudeva dicendo che essi aspettano occasione di mostrar la loro riconoscenza meglio che con parole.

I viveri sono troppo cari.

In generale la città fece festa e cerca con ogni possibile modo di render grato il soggiorno fra noi ai militari del nostro Esercito, dicesi che alcuni bottegai, osti e trattori, abusino in contrario della loro posizione per guadagnare più del conveniente e far a questi sclamare: Ma quì c'è tutto caro!

Noi non sappiamo chi siano nè quanti costoro siano; solo preghiamo il nostro Municipio a invigilare sopra di loro, onde questi abusi non si rinnovino. Anche i fornai lasciano molto a desiderare nella confezione del pane. Può darsi che il frumento sia alquanto cresciuto di prezzo in vista alle sue ingenti richieste; tuttavia crediamo che senza ledere gli interessi di nessuno, si potrebbe ancora avere all'ordinario prezzo un pane di maggior peso e meglio cotto.

Cinquant' anni dopo. (1)

— Ricordi di fanciullezza —

A Noemi, la diletta compagna della mia vita, con tutto l'affetto.

Perchè ricordare? Giova? Se si vorrebbe talvolta perfino dimenticare d'esser vivi! Ma!...

Eppure, chi li cancella dalla mente certi ricordi di fanciullezza?

So che già allora leggevo: leggevo come un dannato; ma la colpa era di mia madre specialmente.

Ah quel quadernuccio scritto con un caratterino chiaro, minuto, di donna; e un po' ingiallito! Lo sapevo già a memoria tutto; e non mi riuscirono nient'affatto nuovi, negli studi ulteriori, i versi del Berchet, del Giusti, dell'Aleardi — persino del Monti......

«Su, figli d'Italia, su, in armi, coraggio!
Il suolo qui è nostro: del nostro retaggio
Il turpe mercato finisce pei re».

Ma bisognava tenerlo nascosto nei segreti d'un cassettone «a ribalta». Mia madre lo aveva avuto dalla signora Luigia Linussio-Toscano — quella che seppe il carcere austriaco —. Con un Frisacco, la signora Luigia m'aveva tenuto a battesimo; ed io la chiamavo «santola» e le volevo un gran bene. Come mi rincrebbe quando, di ritorno dagli studi, non trovai più quel quaderno! Ma.... non occorreva più: e chi sa come andò smarrito!

Poi c'era il conte Noni Caiselli — il deportato di Olmütz — a cui mio padre chiedeva certi libri, ch'io poi leggevo avidamente. E in uno, che mi piaceva più di tutti, era scritto, in un certo punto: «Brancaleone alzò l'azza sanguinosa e gridò: Viva l'Italia, e così vadano i traditori rinnegati». — E c'era il suo bravo rame, con Brancaleone che alzava l'azza e gridava.... Lo vedo ancora! — Ma quando sonava il campanello all'uscio, bisognava nascondere quei libri fra i materassi, o dove capitava. E così finì spesso sotto i materassi, senza punte proteste, persino quell'orco del Guerrazzi.

E c'era un garibaldino, Antonio Banello. La sua famiglia abitava accanto a noi. E tutti dicevano sommessamente ch'era scappato «in Piemonte» anche lui come tutti altri; come Toni Linussio, il figlio della «Santola», come mio cugino Toni Menchini, che una notte del '64 si rifugiò in casa di mio zio, lassù a Tolmezzo; — c'ero anch'io — e poi scappò dall'abbaino.... Era un brusio in casa quella notte, un affaccendarsi.... ma io ero mezzo assonnato; e poi non capivo nulla ancora. Udii soltanto dopo, che Toni era in prigione a Venezia; e sentivo nominare un certo Tolazzi di Moggio....

Quando il Banello tornò nel sessantasei, me gli attaccai alle costole, che.... Dio! Ma Garibaldi insegnava ai suoi soldati anche la virtù della pazienza, come San Francesco, — forse meglio. — Debbo averlo torturato, pover'uomo! Quante cose mi narrava, e con una naturalezza, una modestia che stupivano me pure. Non si vantava mai: tanto che pensavo tra me: «Ma sono dunque fatti così i garibaldini, che sanno incutere tanto spavento ai tedeschi?» E mi mostrava stampe di guerra, e mi spiegava.... Ci siamo voluti tanto bene, sempre: lui giovinotto allora, io fanciullo; poi, uomini tutti e due.

Ora è morto: ed io sento d'aver fatto una buona azione scrivendo qui il suo nome. Mi pare come d'aver pagato un vecchio debito che mi pesava sulla coscienza. Oh fossi almeno un po' celebre...! Ma è bazza se qualcuno mi legge... Lasciamo correre!

Oh miei buoni vecchi, oh «Santola» mia, oh conte Noni, oh miei garibaldini! Perchè sono invecchiato come un imbecille in questa baracca di burattini malvagi e sciocchi, o tutt'e due queste cose insieme, anzichè lasciar le mie ossa, se non a Mentana, almeno a Digione?

Perdonatemi! Ma la colpa non è mia.

* *

S'era monelli, allora; monelli educati, se volete, ma monelli. La «Roggia di San Cristoforo» era asciutta: dal ponte avevamo scorto sul fondo due belle e grosse pallottole. Scendiamo: con qualche precauzione... igienica le raccogliamo e corriamo a risciacquarle alla fontana ch'era addossata al famoso «pozzo». Erano due magnifici gomitoli di fil di ferro, di cui però non riuscivamo a scoprire il capo. Pesavano alquanto, ma che monta! Eravamo sazi del «gheo»(1): che magnifica occasione per cambiar gioco! E si giocò un bel pezzo

(1) Scrissi queste pagine per invito della Presidenza del «Fascio Interventista» di Udine.

(1) trottola — (2) truechiava.

(Cont. in 4 pag.)

. . . . ogni memoria
più cara e nostra si nascose in noi:
grande d'intorno domina la storia;
sta sulla Patria un Golgota d'eroi.

La settimana santa del 1916.

G. BERTACCHI.

VERMIGLIO SANGUE FRIULANO SULL

I martiri nostri contemporanei

Guglielmo Oberdan

giustiziato a Trieste il 20 dicembre 1882.

L'Imperatore Austro-Ungarico, rifiutando la grazia chiesta di Victor Ugo a nome della democrazia universale, ha accresciuto il numero dei martiri della libertà.

La patria, per la quale Oberdan eroicamente sacrificò la vita, se con dolore ricorda oggi un martire della ferocia austriaca, si conforta che la causa degli oppressi fratelli si avvia al trionfo, che, nonostante repressioni e diplomazie di Governi, avverrà in tempo non lontano.

Il sangue di Oberdan germoglierà, ne siamo certi, la più prossima vicina liberazione di Trieste Trento ed Istria, dal ferreo ed abbominevole dominio austriaco.

Cesare dott. Battisti di Trento.

Il novello glorioso martire dell'italianità. Deputato socialista di Trento al parlamento di Vienna. Si staccò dai compagni deputati socialisti italiani di Trieste fedeli agli Asburgo, quando l'Austria dichiarò la guerra alla Serbia. Nuovo Pier l' Eremita percorse l'Italia tutta per intraprendere la santa crociata: guerra, guerra, all'odiato oppressore dell'italianità.

Scoppiato il conflitto indossò la divisa di tenente degli alpini e quando i nemici tentarono d'invadere l'Itale contrade, il suo petto fu un poderoso argine, finchè cadde mortalmente ferito. Fatto prigioniero esanime fu dall'austria impiccato morto.

Gloria eterna a Lui. All'esacrazione i barbari esecutori del suo martirologio.

Romeo Battistig di Udine.

L'italiano il più fervente irredentista. Condannato dall'austria a morte in contumacia, quale ispiratore e cooperatore della preparata insurrezione di Trieste nascondendo delle bombe nella sede della Società Ginnastica, alla testata del ponte dell'Isonzo il 16 giugno 1915 essendo maresciallo delle guide, colpito da una scarica di mitragliatrici nemiche, moriva nella garetta della sentinella. Se gli austriaci si avessero impossessato del suo cadavere, l'avrebbero impiccato, come impiccarono quello di Cesare Battisti.

L'Italia tutta non può dimenticare cotal ardimentoso eroe.

Il collega, il compagno di fede, l'amico e più ancora il fratello

Giovanni Boccaccino

gloriosamente eroicamente è caduto alla testa del suo plotone coll'arma in pugno. Ci sanguina il cuore e ci strazia la mente a scrivere di Lui.

Venne fra noi dal forte Sannio; per molto tempo fu condirettore del «Paese», corrispondente del «Gazzettino», del «Secolo», del «Messaggero».

Più che lo studio lo vinse l'amore e si dedicò al giornalismo, e si rivelò sempre elegante, sereno, leale.

Non fece arma di questa professione, ma culto.

Nell'anno della neutralità, si recò arditamente spesse volte in austria (assieme a chi dirige questo giornale) per avere le impressioni sul luogo, arrischiando i rigori della fortezza di Lubiana.

Dichiarata la guerra, all'austria, da uomo d'onore mantenne la promessa: *depose la penna e brandì la spada.*

Dopo breve istruzione fu promosso sottotenente degli Alpini e all'assalto del ...... ferito a una spalla mentre poteva ricoverarsi al posto di medicazione, riavutosi si rizzò, si pose alla testa del suo plotone e si slanciò all'assalto, quando una palla lo colpì al fronte, freddandolo.

Povero Giovanni, tu imperituramente farai corona ai martiri nostri contemporanei.

Giordano Pittaro di Giuseppe di Udine

d'anni 23, sotto capo cannoniere nella Regia Marina, scompariva nel basso Adriatico a bordo dell'Impetuoso il 10 luglio corrente.

Aveva un animo gentile ed un amor di patria ardente.

La sua famiglia abita in via Pracchiuso.

Francescon Gio. Batta di Cavass

Soldato Alpino ardimentoso
mai, trovò gloriosa morte sul Pal

Soravitto Domenico di Socch

Nella patria di Pietro Calvi,
soldato del..... Regg. Fanteria da
riva il..

Ugo Luzzatto,

Maggiore del .... Regg. Artiglieria.

Il 10 aprile 1916 gloriosamente morì sul Podgora, mentre con impareggiabile valore dirigeva le sue batterie. — Figlio dell'avv. Girolamo Luzzatto, nacque in Propetto nel 1867. Fece le campagne Eritrea e Libica, e fu decorato due volte al valore militare. — Quando maledetto piombo nemico lo colse, era già promosso a grado superiore, il più alto che vanta il Friuli, fra i suoi prodi caduti.

Pietro Geminiani - di Udine

giornalista; fervente patriota, arruolatosi volontario nel .... Regg. alpini cadeva a Croda-Rossa (Dolomiti) il 16 giugno 1916. — Esaltò la patria; di sua penna fece arma feroce contro l'odiato nemico, da Eroe dava il suo sangue e giovanile ardore, inneggiando alla Gran Madre: l' Italia.

Toso Rag. Luigi - di Udine

abbandonò Minerva per immolarsi a Marte.

Il 28 maggio 1915, ottenne fra il plauso degli insegnanti il diploma di Ragioniere. Al 29 indossò la divisa militare. Qual caporale, aspirante ufficiale, combattè da valoroso nel Trentino ed a Oslavia. Con vent'anni nel core lasciò la vita per una più Grande Italia, scrivendo alla adorata mamma: in questo momento che l'Europa è bagnata di sangue, è bello è santo il morire!

Pittoritto Tobia di Nogareto di Prato.

Come il fratello Lorenzo era segnalato ad esempio dai superiori. Soldato Alpino bagnò il Monte Nero col suo sangue.

Clochiatti Ernesto di Tricesi

Seppe valorosamente distinguer
combattimenti. Raccolto ferito m
cessò di vivere a... Era della clas

Galliano Boer di Augusto di Udine

della classe 1896, caporale nel.... Regg. Fant., morì colpito in pieno petto da piombo nemico, in un attacco furioso sulle balze del Trentino.

La sua famiglia abita in via Tiberio Deciani.

Araldi Alessandro di Udine.

Forte nel braccio e forte core fra gli Alpini trovò l'ideale bellico. Sulle aspre dirupi del Monte Maisnik l'ardimento suo per superare difficoltà non aveva rivali. Si espose audacemente ai pericoli e trovò eroica morte li 6 agosto 1915.

Del Fabbro Alessandro di Nogaredo di Prato.

Soldato delle Guide appiedate. Fu un milite audacissimo. Comandato al taglio dei reticolati in una operazione notturna gloriosamente morì.

Pittoritto Lorenzo di Nogareto di Prato.

Soldato del... Regg. Fanteria sul Carso lasciò la vita da prode.

Di Pol Mario ... Cavasso Nuo

Soldato Alpino ... Regg. Ove
veva la mischia sul Trentino lascia
combattendo da pr

...NO SULL'ALTARE DELLA PATRIA

noi irriderem dal Tartaro
coi bianchi infranti petti
per rivederti Italia
per rivederti ancor.
CARDUCCI.

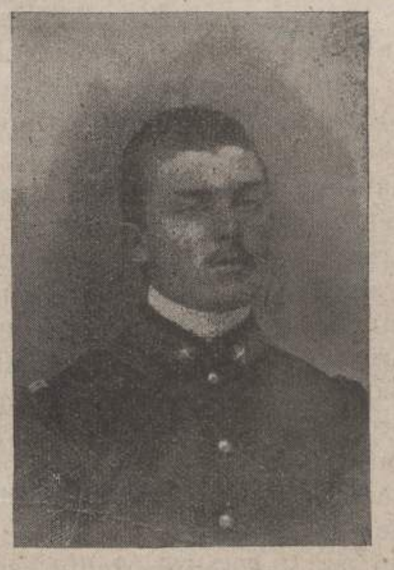
...n Gio. Batta di Cavasso Nuovo.
... Alpino ardimentoso quant' altri ... gloriosa morte sul Pal Piccolo il...

...itto Domenico di Socchieve.
...tria di Pietro Calvi, in Cadore, ... Regg. Fanteria da prode mo-...

...hiatti Ernesto di Tricesimo.
...valorosamente distinguersi in più ...enti. Raccolto ferito mortalmente ... vere a... Era della classe 1889.

...ol Mario di Cavasso Nuovo.
... Alpino ... Regg. Ove più fer-...schia sul Trentino lasciava la vita ...do da pr...

Giuseppini Ernesto di Nogaredo di Prato.
Caporal maggiore del.... Regg. Fanteria. Il 16 maggio 1916 dopo sanguinosa pugna sul Trentino assunse il comando della sua compagnia, ma il suo ardire lo espose al piombo nemico e lasciò la vita.



Angeli Pietro di Nogareto di Prato.
Nelle affannose giornate di maggio 1916 sul Trentino volle con ogni ardore porgere argine, qual soldato del... Regg. Fanteria, all'invasione nemica, finchè da prode cadde colpito in pieno petto.

Rizzi Angelo dei Rizzi (Udine).
Primo all'assalto del Monte Nero sin dal 9 giugno 1915 fece prodigi ed ivi lasciò la vita.

Stello Guido di Pagnacco.
Sulle balze del Trentino, con ardimentoso valore i petti friulani si opposero all'armi straniere, ed egli fra i primi cadeva il....

Bernardon Vittorio di Cavasso Nuovo.
Soldato Alpino. Intrepido e valoroso in un corpo a corpo morì combattendo. In questi giorni fu decorato della medaglia al valore mil.

Pianta Emilio di Paderno (Udine).
Coi primi prodi conquistò il Podgora. In un'aspra lotta colpito da arma da fuoco, moriva il 20 luglio 1915. Era della cl. 1888.

Tonino Arnaldo di Buia.
Soldato del... Fanteria. Si distinse per atti di valore. Morì sul Podgora il 25 novembre 1915.

Zamparo Aldo di Udine.
Bersagliere della classe 1892. Fu tra i primi italiani che entrarono nei paesi ora redenti d'oltre Isonzo, si spinse coi suoi sino a Doberdò ove in un corpo a corpo coi Jeger-Kaiser, fece pagare cara la sua vita.

Puntel Girolamo di Pontebba.
Aveva domestichezza coi monti della Pontebbana, perciò qual robusto Alpino dopo 16 mesi di campagna Libica, fu comandato alla difesa dell'aspre dirupi del Fella. Ferito una prima volta nel 29 maggio 1915, riprese l'armi e coraggiosamente ardimentosamente primo fra i commilitoni in ogni attacco seppe distinguersi, finchè una palla nemica lo colse sul «Cuel Taront» lacerandolo. Raccolto esamine morì in un ospedaletto da campo maledicendo. gli Asburgo e baciando l'effige della vecchia madre, che adorava.

Barbiani Francesco - di Cividale.
Caporal Maggiore Alpino. Campione del reggimento. Sin dall'inizio della guerra si distinse per atti di coraggio. Da prode, sul Monte Nero, mentre incitava i suoi alla pugna, lasciò la vita combattendo.

Barbiani Attilio - di Cividale.
Aspirante allievo ufficiale degli Alpini. — Come il fratello Francesco, era esempio di valore. Sul Monte Nero, infuocato d'ira verso il secolare nemico, per vendicare il caduto fratello, s'immolò da prode per il suo giovanile impeto. Un' unica fossa raccoglie ora due fratelli Cividalesi.

Colitti Luigi di Montagnacco.
Alpino della classe 1892 sul Monte Nero morì coll'armi in pugno sin dal 15 agosto 1915.

Tonizzo Antonio di Udine.
Fu un valoroso soldato. Ferito in più parti del corpo, continuò l'aspra lotta, finchè fu raccolto esamine.

De Marchi Giovanni di Socchieve.
Apparteneva alla classe del 1888. Soldato valoroso gloriosamente cadeva il 2 ottobre 1915 sul...

Aldo Zanutto - di Cividale.
Ardimentoso soldato artigliere, colpito da granata nemica mentre stava attendendo alla manovra del suo pezzo, col sorriso sulle labbra, il pensiero rivolto alla Patria e alla famiglia, eroicamente moriva il . . . .

Moschioni Geremia di Udine.
Gli atti suoi di valore sono registrati nelle memorie della guerra. Apparteneva alla classe 1886 e sempre primo fra i primi nel Podgora col pugno teso verso l'odiato nemico cadeva da prode.

Urbani Italo di Rizzolo (Reana).
Alpino del... Regg. Durante la campagna fece atti di vero prodigio distinguendosi fra i coraggiosi per impeto ed audacia. Ebbe squarciato il petto e morì a...

Mazzuruana Lino di Meretto di Tomba.
Soldato del... Regg. Fanteria. In più combattimenti seppe farsi apprezzare dai superiori fin che morì l' 11 agosto 1915.

sulla piazzetta a chi «stoccava»[2] meglio. — Non era ancora stato inventato il *foot-ball!* — Ma poi ci annoiammo. Allora si volle sapere che cos'erano quelle pallottole. A furia di pazienza si riesce a scoprire il bandolo in una; e il gomitolo si svolge. Gira, gira, ci restano in mano due coppe di ramaiolo, a cui era stato tolto il manico, accostate per i margini. Le stacchiamo; e ne cade una specie di melma nerastra. Ne schiacciamo un po' fra il pollice e l'indice; e... ci guardiamo in faccia l'un l'altro, senz'aprir bocca. Uno se ne andò zufolando, colle mani in tasca; un altro scappò perchè era l'ora della cena: un altro ancora sgattaiolò per suo conto...: io rimasi un po' perplesso, stetti alquanto a considerare il gomitolo ancora intatto, ma poi.... andai a cena anch'io; e le pallottole e i loro avanzi rimasero sulla piazzetta.

Non so chi le abbia raccolte: non i «polizai» probabilmente, perchè, altrimenti, nella nostra innocenza — santa fino.... ad un certo punto — se non l'ergastolo, almeno un processo più o meno sommario, e forse qualche po' di «Castello» avremmo certo regalato ai nostri cari genitori; e mio padre m'aveva raccontato che nel '48, lassù, mio nonno aveva arrischiato la fucilazione... Ma questo non c'entra; è ormai roba troppo vecchia....

* * *

La guerra era scoppiata. — Le milizie di S. M. Imperiale e Regia erano accampate «fuori porta».

Quattro sentinelle vigilavano addossate ai pilastri della barriera daziaria di Poscolle. Era severamenti proibito di uscire senza una ragione plausibile: ma noi le ragioni plausibili le avevamo sempre. Come siamo usciti, nol so. So che un bel momento ci trovammo sulla via di circonvallazione, a sinistra, impigliati in una ressa di carri, di cavalli, di soldati, carichi di fastelli di legna, di manipoli di paglia, che vociavano e urlavano in un gergo tutto loro. Per noi quello era «tedesco» senz' altro.

Poi un «furbese»[1] a cavallo, che arrivava di tutta corsa con una pariglia attaccata ad un assordante carrettone da reggimento, ci misurò una frustata. — Gl'ingombravamo forse la via? — e grugnì probabilmente... una bestemmia. Noi si scansò con destrezza la frusta, e ci riparammo nel fosso, appiè d'un gelso. E di lì si guardava l'accampamento ch'era messo ove ora c'è il bagno comunale. Poveri campi! Il grano maturo serviva da tetto sui monconi dei gelsi e delle viti: il terreno calpesto era insozzito d'ogni lordura, e ne veniva un puzzo, un puzzo... Dio, mi perdoni, quel puzzo l'ho ancora nel naso. E pensare che la *kultur* non aveva ancora inventato i gas asfissianti! — E ricordo che andavo ripetendo tra me e me: «Poveri campi; poveri contadini!»

Quando piacque al cielo si tornò a casa. Le ossa fortunatamente erano ancora a posto.

* * *

La domenica e il giovedì c'era «congregazione», che era poi la messa celebrata dal «Catechista» nella chiesuola di San Domenico. Il giovedì, precedeva le lezioni.

Un giovedì, il mio condiscepolo Checco Broili (morì giovine, poveretto!) ed io — abitavamo poco discosti — si tardò. Qualcuno tardava sempre; ma s'ingegnava a entrare in chiesa di soppiatto — tranne quando lo fulminava un'occhiata feroce del Direttore, che, sia per convinzione, sia per dovere di carica, sia per tutte e due queste ragioni era tutto «Casa d'Austria», ed era anche per conseguenza, bigotto la sua parte.

Si tardò, dunque. Passammo di corsa davanti alla porta aperta della chiesuola — fortunatamente la tenda era tesa — e, su, d'un fiato, fino al corridoio superiore dello «stabilimento». Uno rimase a far la guardia al sommo della scala, l'altro incollò in gran fretta sulla vicina porta della Direzione un bello stemma sabaudo, dipinto di nascosto «a mano» — magari «con pura saliva» — ma con gran cura. Poi s'andò a «congregazione» anche noi. Seppimo far le cose con tanto garbo che non fummo.... fulminati.

Finita la messa, a due a due si uscì per entrare nelle aule, chi a terreno e chi «sopra». Sopra eravamo noi; cioè le «Reali». Il Direttore vigilava le file dal portone d'ingresso, mentre i maestri e i professori venivano dietro ai loro alunni.

Tutt'ad un tratto scoppiò un urlo formidabile. I primi delle Reali erano giunti «di sopra» e passavano davanti la porta della Direzione. L'urlo crebbe man mano, si propagò nelle file, e fece sobbalzare il Direttore che, pover'uomo, come potè, s'affrettò a salir le scale di corsa, cogli occhi fuori dell'orbita, com'era suo costume. I quali occhi dovettero mandar fuoco e fiamme quando s'accorsero dello stemma.

E lo stemma fu staccato con furore, fatto a brani, pestato sotto i piedi, mentre dalla strozza del Direttore usciva un rantolo che non diceva nulla e diceva tutto.

(1) friulanizzazione di «*vorwärts*» avanti.

A compir l'opera, in quel mentre, in un corridoio secondario a terreno, scoppiava un petardo, Si mormorava d'un Belgrado e d'un nipote dello Zorutti, — pur essi delle Reali....

Da quel momento le aule furono chiuse.

Nessuno seppe chi fossero stati gli autori di quel giochetto. Noi due s'aveva tutto l'interesse di tacere; poi ce ne dimenticammo pur noi quando vennero «gl'Italiani». Solo mi rimase nell'orecchio il ricordo di quell'urlo. Non si poteva ancora gridare: «Viva l'Italia!»; ed era ancora il caso del «Castello» per i nostri cari genitori.

* * *

E vennero «gl'Italiani». Il 25 luglio vidi il plotone di cavalleria ch'entrò da Porta Poscolle: ma «quello era ancora nulla» come diceva il buon Ferravilla. Bisognava vedere l'esercito intero, coi suoi generali, coi cavalli, i cannoni, e le bandiere....

Mi alzai ch'era ancora quasi buio; uscii di casa con le scarpe in mano per non far rumore, e mi avviai verso Poscolle. Perchè non vennero meco gli amici quel giorno? Ma!... Nol so. Già qualcuno s'incamminava da quella parte. Venne l'alba; ma i soldati non venivano. Che faccenda era codesta? Senz'accorgermene, passo passo, ero giunto fin presso Campoformido; l'altra gente era rimasta ad attendere più indietro: sì che ero solo. Finalmente, un polverone da lontano mi annunciò che «arrivavano». M'appoggiai ad un albero sull'orlo della strada e stetti lì a guardare. — Ecco, ecco! I carabinieri...: ma quelli lì sono i soldati di Napolene, come sono disegnati sulle vignette!.... Poi i cannoni: ed io mi sentivo come tremare di dentro al rombo degli affusti... e i bersaglieri...! Dio, com'eran belli anche così, coperti di polvere. Poi i cavalli... e i fanti... e le musiche sonavano allegramente, e sonavano le fanfare, e rullavano i tamburi.... Che fantasmagoria!.... E tra le file udivo di tratto in tratto: «Ma quando li raggiungeremo questi maledetti tedeschi?» E volevo rispondere: Non sono lontani...; ma non osavo. — Accadde poco dopo l'episodio di Versa. —

Quanto tempo passò? Il sole era già alto, quando un sergente furiere di fanteria [1] che camminava a lato delle file mi si accostò, mi prese pel ganascino e mi chiese: Che fai qui? — Sono venuto a vedervi. — Sorrise: mi prese per mano ed io rifeci con lui e coi soldati la strada fino a Udine; e godetti anch'io — diamine! — la mia parte d'applausi e di evviva lungo il viale e sul piazzale di porta Poscolle.

Poi si svoltò. Accompagnai i soldati fino all'accampamento sul vialone di Palmanova: aiutai il sergente a rizzare la tenda, provvidi l'acqua nelle borraccie dei soldati, mangiai il rancio con loro sull'erba, e, quando Dio volle, tornai a casa, ch'era tardi, nel pomeriggio.

Strada facendo pensavo: Cenerò questa sera? E un paterno scapaccione me lo sarò io guadagnato col sudore della mia fronte?

Rientrai in casa con un po' di tremarella.

— Dove sei stato fino a quest'ora?

— ... Coi... soldati...

Sulle labbra di mia madre spuntò un sorriso che per me voleva dire: cena anche stasera, e punti scapaccioni.

* * *

Nel marzo del '67 venne a Udine Garibaldi.

C'era stato prima Re Vittorio. L'aspettavo come il Messia; e gli corsi incontro giubilante con mio fratello per mano, e l'altra monelleria. Ma quando vidi Sua Maestà passare in carrozza per Via Aquileia in soprabito grigio e in «cilindro», rimasi male, lo confesso. — Pensare che avevo copiato «sul vetro» dalle stampe la sua immagine non so quante volte, e che andavo in visibilio a disegnargli la feluca e sul petto più decorazioni del vero, perchè mi pareva che quelle che portava erano poche in proporzione dei suoi meriti! Rimasi male; ma allora di certe cose ne capivo meno di adesso; e mi si vorrà compatire.

Venne, dunque, Garibaldi. All'uscita della stazione facevano ala i garibaldini in divisa: e la folla a pigiarsi dietro. Come fu, non lo so bene: fatto sta che quando il Generale uscì e montò in carrozza, — e la folla a gridare «evviva!» e a sventolar pezzuole e cappelli. — io mi trovai arrampicato sul predellino di destra: e guardavo, in alto, il Generale ch'era in piedi e salutava. Era in divisa, col «ponçho» sulle spalle e a capo scoperto. Lo guardavo in faccia estasiato: non udivo più neppure le grida della gente; e provavo come un impeto irrefrenabile di saltargli addosso e baciarlo; quando mi sentii pigliar sotto le ascelle e deporre in terra fra la folla. Se non piansi fu forse perchè temevo si credesse il pianto mio non essere di collera ma d'umiliazione. Ed era stato un garibaldino, di quelli che facevano ala...! Che, glielo mangiavo io forse il suo Generale. Come lo guardai quel mio Garibaldi!

(1) Quel furiere si chiamava Rizzica, e doveva essere calabrese; perchè il giorno che capitai a Reggio, molti anni dopo, lessi quel nome sull'intestazione della carta dell'«Albergo centrale».

Sono passati 49 anni d'allora e lo vedo ancora tal quale.

Poi lo rividi quando parlò dal poggiolo del palazzo Mangilli; e la sera, quando uscì per recarsi in teatro, lo attesi sulla piazza. Era in carrozza chiusa; ma che importava! Riuscii a balzare sul predellino ancora — dovevo essere uno scoiattolo — e a cacciar dentro il capo dallo sportello.

Ma era buio fuori e più buio in carrozza, sicchè poco vidi: in compenso però gridai molto: «evviva!» E Garibaldi non mi sgridò. Poi, quando si fu di rimpetto all'ospital vecchio, saltai a terra e me ne andai. M'era rimasto abbastanza criterio per capire che dovevo avere ormai rotto divinamente le tasche all'«Eroe dei due Mondi»!

E questa fu l'ultima mia monelleria... di polso.

Dopo — e credo fino ad oggi — parmi di non aver commesso che sciocchezze.

Forse, chi sa? agli occhi della gente seria e dei patriotti... ufficiali apparirà tale anche questo mio povero scritto.

Non monta: ne provai di peggio, grazie alla... buona gente; ma in barba al... destino, sono qui ancora a raccontarla!

* * *

Al quale scritto parmi non affatto inopportuno appiccicare uno scampolo di coda.

Il 2 giugno dell'anno di nostra salute 1867 si «celebrò» per la prima volta in Udine la «Festa dello Statuto».

Sveglia... sussultoria con spari di mortaletti in castello, musiche fin dall'alba, bandiere alle antenne e alle finestre; cittadini e cittadine in «gran gala»; e un affaccendarsi d'autorità, di rappresentanze, d'ufficiali della guardia Nazionale, di Direttori, di maestri... Perchè bisogna sapere che, dopo la G. N. la scolaresca dell'inclita città di Udine doveva in quel giorno rappresentare una delle parti principali. Da un buon mese si stavano facendo le prove: e i sarti e i cappellai lavoravano a preparare le divise da — diremo così — bersagliere di quell'esercito di sbarazzini, a cui non pareva vero d'aver una nuova e bella occasione di far del chiasso per... la patria. L'uniforme era di tela... russa: e il cappello... il cappello sì, era di feltro, colle sue brave piume: e tutto finiva lì. Armi, non se ne parla; c'era pericolo che, per la patria, corresse sangue... da qualche dito o da qualche naso. Cioè, mi correggo: l'«esercito», in parte, era armato, ma... con fucili di legno!

S'era quasi alla vigilia della festa: le prove degli «esercizi» e della «cantata» andavano a gonfie vele. Il povero maestro Feruglio — un ex sergente dei bersaglieri — aveva sputato tre quarti dei suoi polmoni per farci capir bene il «presentat-arm»: e il maestro Gargussi aveva scheggiato una mezza dozzina di bacchette sul leggìo per metterci d'accordo nella cantata. Quasi tutti gli scolari avevano già pronta la loro assisa: io... non avevo nulla, tranne il fucile di legno, che in cuor mio detestavo perchè... era brutto.

La «Festa dello Statuto» si avvicinava: i cuori giovinetti balzavano di gioia: sui volti, negli occhi era un sorriso luminoso... ma il mio cuore non balzava: e sorridevo per forza, perchè mi pareva che bisognasse sorridere. Io non dovevo indossare la divisa: e quantunque avessi la voce anche troppo acuta, e fossi preciso nel presentat'arm, mi sarebbe toccato rimaner indietro, tra i piccoli delle elementari. Ne soffrivo, eppure non osavo chiederla ai miei genitori quella divisa: eravamo troppo poveri noi... E non la chiesi: sapevo che sarebbe costata un sacrifizio, quantunque si fosse trattato tutt'al più d'una dozzina di lire circa. Chi lesse nel mio cuore?.... La vigilia della festa avevo anch'io la mia brava divisa. Oh miei buoni e santi vecchi, che il cielo vi benedica dove siete per la gioia ineffabile che in quel giorno mi avete procurata. Così avessi potuto io rendervi nella vita il ricambio!

La giornata era splendida: ed era come un'ebbrezza generale.

In mezzo al «giardino grande» era stato eretto un altare — vi celebrò la messa Monsignor Banchieri — e noi s'era schierati tutt'intorno. A tempo e luogo fecimo i nostri bravi presentat'arm come se fossimo stati della «vecchia guardia»: poi, a messa finita, il maestro Gargussi alzò la bacchetta e noi, giù, a cantare, o ad urlare — perchè per manifestare un po' pulitamente il nostro entusiasmo non avevamo a nostra disposizione che l'ugola:

Dall'Alpi all'Etna è libera
L'Itala terra ed una...

Poi ognuno andò pei fatti suoi. Il fatto nostro fu quello d'andar in giro tutt'il santo giorno a pavoneggiarci della nostra divisa: e ci andai anch'io.

Ma quella doveva, pur troppo, essere l'unica e sola assisa... militare ch'io indossavo!

Mi dicevano le mamme ch'io aveva due occhi birichini. L'indomani dello «Statuto» me ne rimaneva uno solo: l'altro se l'era portato via un razzo mal diretto, sul piazzale di Poscolle, ove, la sera, si accesero i fuochi d'artifizio! Oh lo spasimo della mia povera madre!

Il giorno della visita militare fu uno dei più dolorosi della mia vita!

G. Del Puppo.

Memorie

Il 14 Luglio 1866 tutte le truppe austriache si accamparono fuori Porta Poscolle.

Ai cittadini era proibito uscire dalla città.

Il 19 Luglio, sabato, allo ore 6 pom. con un dorato tramonto, gli austriaci presero gambe in ispalla e se ne andarono.

All'indomani domenica 20 Luglio, con una giornata fatta di libero ardente sole, gran festa.

Era l'alba nessun «todesch» infettava più la città.

A caccia delle spie della polizia: prese ad una ad una dal capo ufficio municipale Corazza, furono condotte in Castello. Subito si formò la Guardia Civica, la quale era comandata dal suo capitano il conte Caratti, padre del defunto deputato Caratti.

All'indomani 21 lunedì le spie di polizia furono caricate in un «Côss» e condotte al confine, per sottrarle alle vendette del popolo.

Alla vigilia di S. Giacomo andai incontro all'Esercito Nazionale anzi ai «Talians».

Scorsi una pattuglia di Cavalleria. Che emozione..... che batticuore. Era comandata da un nostro concittadino .... e il primo milite era un caporale friulano...

Il 26 Luglio, il cielo era serenissimo. Andai di nuovo incontro al grosso dell'Esercito. A mezzogiorno il calore aveva raggiunto 36 gradi. Stanco, mi riposai, bevetti latte, fumai una «cicca». Non l'avessi fatto. In terra ferma, mi prese il mal di mare,..... e il latte andò a fecondare un orto tramutato in «scuette».

Ripresi fiato e giunsi a Campoformido. Colà alle ore 6 pom. cominciò, sul piazzale della «Pace», la prima sfilata. Passa uno squadrone di Lancieri d'Aosta comandato dall'udinese tenente Berghinz... poi... poi i Bersaglieri, che mi entusiasmarono.

Si giunge alle porte della Città. Tutta Udine è fuori.

Uomini, donne, ragazzi, bambini tutti, tutti in preda ad un incomensurabile gioia, baciano abbracciano, fraternizzano coi soldati dell'Esercito liberatore.

Quelli, furono i più bei giorni, di tutta la mia vita.

Gregorio Fornara.

Fascio d'Azione Interventista Udine e Provincia.

Compagni, amici, concittadini!

Dopo mezzo secolo di tirannica dominazione straniera, il 26 Luglio 1866, Udine vedeva finalmente entrare fra le sue mura l' *Esercito liberatore.*

Oggi la Città nostra, solennizza il cinquantesimo di quella data.

Il 26 luglio 1866 è dagli Udinesi consacrato alla Storia!

I *Fasci Interventisti d' Italia*, che all'attuale grave momenlo diedero energia morale, contenuto materiale, volontà ideale, provano un senso di intima compiacenza dinanzi al diuturno succedersi di avvenimenti, che confortano il loro atteggiamento.

Se le patrie memorie hanno la virtù di risuscitare ardenti entusiasmi, ciò ammonisce che il popolo vive e s'esalta pei suo santi affetti e ricordi.

E la ricorrenza della liberazione della nostra Città dall'odiato oppressore, sprigiona dai nostri cuori ondate di riconoscenza per coloro, che nati in un'età più fortunosa della nostra, hanno il vanto d'aver combattuto le battaglie dell'indipendenza, per il riscatto nazionale; infiamma le nostre anime e porta il pensiero sulle balze del Trentino, sui dirupi delle Alpi, sulle asperità del Carso, ond'esaltare gli eroismi della trincea, l'impeto degli assalti, lo slancio per la vittoria, del nostro *Glorioso Esercito*, non fatto di soldati, ma da tutto l' *Italo Popolo!*

Compagni, Amici, Concittadini!

Con ferma fede in quelli che ora combattono; con attestazione di gratitudine a coloro che han combattuto; con mesto, sincero, riverente cordoglio verso coloro che prima e poscia sono morti con l'armi in pugno, i Fascisti Friulani levano alto e solenne l'augurio che questo giorno sia foriero d'altri, nei quali i figli della TERZA ITALIA, contro ogni evento e contro ogni elemento, risolutamente vorranno piantare il vessillo tricolore sulle creste di Trento, sugli spaldi di Trieste, sulle torri di Gorizia, sull'arena di Pola, sugli angiporti romani di Fiume e delle città della Dalmazia tutta; e con ciò conseguire la profezia di Giuseppe Mazzini e condurre a compimento l'epopea di Giuseppe Garibaldi.

Il Presidente
A. L. GRASSI.

RICORDI CITTADINI 1865 - 1866

Da una voluminosa raccolta di memorie udinesi leviamo quanto ci parve opportuno riflettenti coloro che giovanissimi videro il chiudersi del 1865 ed il 1866 di liberazione.

Sono *Frammenti* tratti qua e là da *Memorie di Giovinezza* e li pubblichiamo perchè rispecchiano non la impressione ma le impressioni e Vita dei giovanissimi di quegli anni.

...... Così si finivano le Scuole del 1865 coi Maestri a San Domenico Angeli, Battistig, Casamatta, Galli, Scarpa, Traversa, Zonato ecc. col Catechista Drusnic e Direttore Tedeschi ed altri.

...... I nostri convegni per i giuochi erano nel Giardino grande, popolatissimo in quegli anni, anche da studenti di età maggiore della nostra, perchè venivano ai giuochi quelli del Ginnasio-Liceo che erano in allora alle Grazie — essendochè il locale di Piazza Barnabini (ora Garibaldi) era occupato dal Comando Militare Veneto con a capo il Maresciallo Habermann, il quale abitava in Palazzo detto Belgrado.

...... Ma sul finire del 1865 questi giuochi in Giardino cominciarono a diminuire, perchè non c'era famiglia che non avesse zii o parenti che dal 1859 al 1866 avessero emigrato in Piemonte, prima oltre Ticino e poscia oltre Mincio e Po.

...... Nelle famiglie c'era sempre una preoccupazione, si parlava sotto voce, ed i ragazzetti erano, come si dice, entrati nell'ambiente, cioè temevano le spie, e ce n'erano tante, e pur troppo Lombarde e Venete.

...... Si riaprirono le Scuole nell'Ottobre 1865 ma c'era una svogliatezza nei ragazzi curiosa, una noncuranza di studio per quanto i Maestri facessero per tenerci sotto; non c'era verso. Le preghiere in Chiesa ed a Scuola erano forzate e lo zelante Tedeschi e l'altro zelantissimo Battistig, non riuscivano a contenere la subentrata inquietudine dei giovanetti. Il saluto e l'augurio per l'Imperatore nella preghiera non era più compreso dai ragazzi, nè una visita fatta dall'Arcivescovo alle Scuole Reali ed Elementari a San Domenico ebbe il desiderato effetto. Spirava un'aria diversa.....

...... Venne primavera e noi giovanetti dai 10 ai 13 anni (eravamo in 4 o 5) che abitavamo tutti all'ombra del campanile del Duomo, dopo la scuola, e lo studio pochissimo di casa, facevamo vita in Piazza Contarena, sotto la Loggia Comunale in Sala Ajace — e quando si poteva s'andava a vedere la Meridiana sotto la Loggia San Giovanni; ma dalla Loggia chiusa da sbarre di ferro ove era la Gran Guardia Austriaca, chinsa ed armata, capitava fuori un soldato, il quale ci faceva correrr via. Noi avevamo amici in tutte le Botteghe di Piazza e d'intorni negli stessi padroni.

...... Si andava a curiosare le vetrine del trombettiere Venturini (Veterano di Venezia 1848-49), poi dallo Stringher dal Modestini barbieri, e dal tedesco Talmann calzolaio sotto il Portico Caimo.

...... Talvolta si andava a vedere le mostre del veneziano Bugno (creduto spia dell'Austria e Kechler, Morgante, Franceschinis, Caiselli, Marignani ed allri imprigionati nel 1861 in Castello lo provarono).

...... Qualche volta si faceva visita, senz'essere veduti, alla Sala da Ballo «alla Grotta» ch'era del trattore Ferdinando Nave, altro buon capo di patriota!..... anzi, in tante famiglie era conservata l'invettiva, stampata alla macchia e dispensata di nascosto:

«Ci sta scritta la vendetta
«Sopra Nave e su Beretta
«Contro tutti i delatori
«Cavalieri e Monsignori
«A suo tempo va scannato
«Monsignor Trevisanato.

(Notasi che Ferdinando Nave non era di Udine e che il Cesare Beretta, Commissario di Polizia Austriaca era della Provincia di Treviso).

In Piazza Contarena avevamo parenti ed amici nelle botteghe del Malagnini notissimo, del vicino orefice Zuliani Michele, dell'Ermenegildo Verza, del farmacista Franzoja. Lì presso c'era il negozio di fantocci del Ronzani. Questi che non era ritenuto un sincero patriota, un giorno pose in vetrina cinque o sei *pipini* con camicia rossa..... senza pensarci su, si capisce...! ed allora dentro i *bochters;* portano via tutto, ed il povero diavolo dovette discolparsi in Polizia dove il ricciuto e rosso di capelli Zuffoni lo minacciò di carcere, ma non fu così.....

All'angolo della Contrada in allora Bellona (oggi Belloni) con Piazza c'era il libraio Nicola, celebre fornitore di oggetti scolastici e rivenditore del mai superato inchiostro del Bidello del Ginnasio Brandolini i di cui buoni e bravi figli erano pure amici nostri.

Sull'angolo del Palazzo Comunale padroneggiava, con negozio in pian terra e lavoratorio superiore, la modista detta la *Tedesca* e poi più in là l'indimenticabile e famoso custode delle pompe d'incendio, Nicolò Patriarca, personaggio originale portavoce col Collarich guardia fuoco del Castello. E Coletto Patriarca diede da fare più volte alla Polizia Austriaca, ma fu sempre salvato da Carlo Rizzani, che aveva lo studietto presso l'arcone del Comune, dove erano state tenute diverse sedute del Comitato Nazionale Segreto, auspice Giuseppe Giacomelli, che meravigliosamente rappresentò la sua parte patriottica a Udine dal 1857 al 1886.

Ed in Borgo San Tomaso, c'era il Bearzi in angolo, poi Berettina, poi Velo, poi nel 1865 il Gambierasi, di fronte al patriota e brontolone Sior Beppo Piccoli, indi Zaffoni ed il vivente amico patriota Antonio Fanna ove è ora.

Tutti questi avevano negozio, con vetrine che noi si andava a vedere e talvolta a seccare i padroni, come si faceva brontolare il venditore di libri e di Musica Luigi Berletti ed il suo insofferente direttore Luigi Barei, buon patriota nei tempi più difficili esso pure come tanti altri.

...... Ragazzzi, più volte abbiamo disturbato la quiete del Capoferri, del Ferrucci e specialmente il negozio dei fratelli Duplessis.

...... Così noialtri avevamo conoscenza di tante persone che ci tolleravano quasi tutti e sapendoci vicinanti ci erano cortesi e l'arrotino Zanella, il quale aveva la «carriola» presso Malagnini sotto voce, guardando che non sentisse il Bugno, ci diceva che aveva combattuto nel Cadore, anche lui nel 1848, assieme a Bernardo, venditore di pettorali presso la colonna del Leone.

...... Tutti questi ricordi, insignificanti per il pubblico, sono però per noi indimenticabili.

...... Ora siamo rimasti in pochi, purtroppo, di quell'epoca. Qualcuno della compagnia di Scuola salì ad eminenti cariche dello Stato Nazionale, nell'amministrazione, nelle Università, nell'Esercito, mentre noi qui due o tre siamo rimasti sulla vettura Negri.

...... Venne la notizia di guerra probabile dell'Italia contro Austria e l'agitazione crebbe di più fra le famiglie. La polizia aumentò le persecuzioni, gli arresti e le deportazioni austriache seguirono su vasta scala.

Cominciarono gli eventi. La Rappresentanza Comunale, i di cui capi si vedevano ogni giorno in Sala Ajace confabulare e ritirarsi nell'Ufficio del Podestà, si modificava, cominciarono ad attraversare la Città masse di soldati d'ogni sorta, artiglieria, munizioni cavalleria e non suonò più il concerto degli Ulani in Mercatovecchio.

Venne la nuova di guerra Italo-Prussiana contro l'Austria = 19 Giugno — Habermann pubblicò lo stato d'assedio nel 20 ed il 24, il Giudizio Statario affisso prima che in ogni altro luogo alla base della Loggia Municipale, verso il Caffè Nuovo, ove tanta folla accorse a leggero spaventata, ricordandosi molti dei famosi Proclami dell'Imperatore dei 1859.

E noi giovanetti, eravamo fra coloro che leggevano la minaccia Austriaca proprio il giorno stesso della battaglia di Custozza e mentre nella mattina e dopo pranzo le notizie erano sfavorevoli all'Austria, e mogi, mogi, gli ufficiali erano al Caffè dei Commercianti a notte. Dopo le dieci, avute buone notizie, sguainarono le spade e le battevano sulla banchina della fontana in piazza Contarena, di fronte al Corazza gridando vittoria, vittoria contro Italiani!

Figurarsi lo stato d'animo delle famiglie abitanti — erano terrorizzate!

...... Nello Stabilimento Scolastico a San Domenico, dopo la solita Congregazione nella Chiesetta, un giorno, i scolari ritornavano in colonna nelle Aule.

Tutto in un momento si sentono delle grida ed uno scoppio.

Fu una gran confusione! Cosa era avvenuto? Il Direttore Tedeschi accorse verso la Direzione e aprendo la seconda porta aveva trovato attaccato un grande stemma di Savoia. Contemporaneamente uno scoppio di petardo era avvenuto nel Corridoio delle Reali.

Immaginarsi cosa avvenne. Fatto sta che pochi giorni dopo le Scuole vennero regolarmente chiuse, nè si riaprirono altro sotto la dominazione Austriaca.

Intanto i bollori austriaci erano passati, perchè l'Esercito nemico parte si chiuse nel quadrilatero e gran parte sgombrò il Veneto.

Noi assistemmo dalla Loggia Municipale allo sguarnimento dei cannoni, affusti, munizioni del Castello di Udine nei primi del Luglio; in modo curiosissimo e frettoloso da parte dei nemici, dopo che la pietosa cittadinanza era accorsa a recar conforti dalla Ferrovia alla Casa di Ricovero ed Ospedale Militare ai feriti di Custozza. — I soldati, con baionetta inastata respinsero ogni opera di pietà dei nostri concittadini.

I momenti diventarono difficili!

L'esercito Austriaco in ritirata, per recarsi alla difesa dell'Impero, minacciato dai Prussiani fin presso Vienna dopo la battaglia di Sadowa, fece requisizioni soprafazioni anche a Udine, dove dopo fatto saltare una campata del ponte della Ferrovia sul Tagliamento e bruciato quello in legno, sulla strada provinciale, chiuse le Porte di Udine. Nessuno poteva nè entrare nè uscire. Tre di noialtri che eravamo fuori di Porta Poscolle per vedere nella gran Braida di Toppo l'appampamento nemico coi cannoni appostati, ci fu negato l'ingresso a Udine e potemmo ritornare a casa in grazia del maestro di Scuola Comunale Don Andrea Stefanini, il quale ci protesse contro le soldatesche e ci fè entrare per la Ricevitoria del Dazio.

...... La notte del Sabato 21 alla Domenica 22, dopo aver gettato nella fossa urbana, riso, caffè, zucchero, pasta ecc. rubati nei negozi di Udine nei giorni prima, gli Austriaci se ne erano andati in silenzio.

Nel domani un solo soldato, un cacciatore, era rimasto addormentato nella rispettiva Caserma dei Missionari e fu Nicolò Patriarca che il quale lo svegliò e fece cenni che i suoi compagni erano andati da ore, verso Palmanova.

La città rimase sommamente sorpresa. Tutto taceva, tutti erano preoccupati di quanto era successo e di quanto poteva avvenire. Ma la Giunta Municipale provvide tosto a formare un corpo d'armati (coi fucili dei Moti del 1864, fatti trasportare dal Pulfero ove erano custoditi a cura dell'Ing. Mongini, veterano di Venezia 1848-49) che aveva ricevuto istruzioni di notte a San Domenico, fin sotto gli Austriaci mediante l'opera del capitano Nob. Francesco Civotti ex ufficiale valoroso alla difesa di Venezia nel 1848-49.

Fu spiegata ogni difesa migliore per il funzionamento dei servizî pubblici e nel giorno 23, la cittadinanza fu tranquillizzata.

Fu però di più nel 24, quando, abbattute le insegne Austriaehe da ogni luogo, venne pubblicato il famoso manifesto tricolore della Giunta Municipale ed inalberato sull'asta del Castello il vessillo tricolore a mezzodì in punto. Contemporaneamente uscì la Banda Musicale improvvisata colla divisa variopinta e noi fummo subito pronti a precederla per le vie della città al suono degli inni patriotici, insegnati dal Maestro Pollanzani. Era un giubilo generale meno fra coloro, che pur lietissimi dell'evento di libertà e del vicino arrivo dell'Esercito Nazionale del Generale Cialdini, ricordavano il Venerdì Santo di 18 anni prima e temevano nel ritorno del nemico.

* * *

Il 24 Luglio 1866, resterà memorando perchè il tricolore sventolò sul Castello; dalle case di Udine venne prontamente esposta la bandiera. Quanti e quanti, in quel solenne momento, noi vedemmo colle lacrime agli occhi e colla voce difficile ad esprimere la gioia della libertà!

E questi sono fatti inopugnabili; uomini, donne, vecchi e giovani allo sventolare della nazionale bandiera, lassù in Castello piangevano. E noi che lassù non avevame veduto che il giallo-nero e che da lassù non si ebbero, che prigionie, fucilazioni, sangue oppure le salve dei cannoni per la festa annuale del loro Imperatore, fummo sbalorditi, commozsi e per un memento paventammo noi pure.

Nei quasi tre giorni che trascorsero dall'abbandouo di Udine da parte dell'Esercito Austriaco alla venuta detl'Esercito Nazionale, mercè le sagaci, previdenti ed attivissime azioni della Rappresentanza patriotica cittadina, non si ebbe a lamentare alcun inconveniente nel funzionamento della vita Udinese.

La Guardia Civica — corpo provvisorio dipendente dalla Municipalità — funzionò egregiamente; il Tribunale, le Poste e gli altri servizî pubblici continuavano le loro incombenze con grande regolarità ed il Nobile Pasini diresse il servizio di sicurezza pubblica in modo lodevolissimo.

Quando poi, il giorno 23 Luglio vennero a Udine due Ufficiali Italiani del Genio, per intendersi col Comune sui servizî principali — specie per i forni — per l'imminente venuta dell'Esercito Nazionale — fu una vera frenesia, cominciata a Porta Poscolle, — La folla li circondò, dovettero smontare da cavallo e recarsi a piedi al Municipio e lungo Borgo Poscolle, Contrada San Tomaso fino al Palazzo del Comune vennero seguiti, circondati ed applauditi da folla enorme.

Combinata ogni pratica, specie per l'approntamento dei Forni, all'ex Convento della Vigna, in Borgo Cussignacco, abbandonarono l'Ufficio Comunale e sotto la Loggia, mentre gli evviva erano numerosi e clamorosissimi, un noto austriacante venne segnato fra la folla e fu subissato da ingiurie e da fischi.

Il periodico intitolato: «La Industria» uscì nel mattino del 24 con listatura rossa e verde. Portava il Proclama della Giunta Municipale alla cittadinanza, avvertendo che a mezzodì in Castello si inalberava il tricolore e che prossimo era l'arrivo dell'Esercito comandato dall'illustre Generale Enrico Cialdini. Dava anche altre notizie interessanti e fra le quali quelle sulla prossima formazione della Guardia Nazionale. Ciò che avvenne molto tempo dopo a cura ed opera di emigrati nostri udinesi che del 1859 fino al 1866 avevano servito il paese prima nell'Esercito Nazionale e nel 1866 nelle schiere Garibaldine nel Trentino.

Il Giornale periodico suddetto è divenuto rarissimo e chi lo ha se lo tiene come prezioso ricordo della grande giornata det 24 Luglio. Fu quel dì che noi, giovanetti provammo la prima e grande impressione della vita libera; fu quel dì che più che mai comprendemmo i dolori, l'ansia, le speranze lungamente accarezzate dai nostri genitori; fu in quel giorno più che altri mai desiderammo vedere le schiere dei liberatori venire fra noi, a portare la pace dei forti, la libertà, la gloria, il vivere tranquillo nelle famiglie.

Lo Città si andava sempre mettendosi a festa por accogliere col dovuto entusiasmo spontaneo e per veder coronato il fervido voto e l'aspirazione ed il soffrire da anni represso.

Bandiere, drappi, decorazioni tricolori da per tutto.

I negozi e le botteghe erano sempre aperti, ma nessuno lavorava che per quanto la urgenza assoluta lo richiedeva — e così negli Uffici.

La Sala Ajace, sotto la Loggia Municipale ed in Piazza, sempre gente che stava in attesa di notizie. Tutti con nastri e coccarde tricolori.

Degli Austriaci, ormai verso Cormons, non più preoccupazioni.

Un via vai di gente da ogni parte da ogni esercizio in attesa di notizie.

Ma dove più che mai l'ansia di notizie si manifestava era nella folla di ogni ceto in Sala Ajace dove la Giunta Municipale, era in seduta continua, coadinvata da molte commissioni per i varî servizî pubblici.

Coloro che avevano veduto il '48 e che a quei fasti avevano partecipato venivano chiamati continuamente in Comune.

Il più attivo della Comunità che si vedeva agire e disporre gran parte delle cose era Giuseppe Giacomelli coadiuvato dal Podestà Martina e da Ciconi, Beltrami, Tami e dall'ex Ufficiale del Genio a Venezia nella difesa del 1848-49 Ing. Tonutti.

Così si presentava la mattina del 25 Luglio, quando si sparse la notizia che un corpo di cavalleria Italiana da Sacile era diretto a Udine.

Quella notizia venne accolta con gioia straordinaria. Non si può descrivere il modo col quale la Cttà si preparava a ricevere i primi liberatori.

Infatti più tardi venne notizia sicura che la cavalleria era già arrivata a Codroipo e che si dirigeva verso Udine.

Folla da tutto le parti, vetture di ogni sorta, bandidre, bande, gruppi di gente che acclamava, tutti si preparavano a recarsi fuori Porta Poscolle incontro ai liberatori.

Il piazzale Poscolle verso le 4 pom. era già affollato, lungo lo stradone e viali gente, carrozze con bandiere, da non descrivere.

Finalmente spunta da lontano, fra la polvere una massa scura, che si avanzava sollevata.

Era la cavalleria italiana. Viva, Viva l'Esercito liberatore, Viva il Re, Viva Garibaldi, Viva l'Italia e così continuatamente finchè la colonna si ferma sul piazzale.

Erano le 4 e mezza e la cavalleria era un riparto dei Lancieri d'Aosta.

Quì successe una scena delirante.

A capo del plotone (era l'avanguardia) c'era l'udinese profugo del 59, Luogotenente Bernardino Berghinz, al quale il colonnello Vandone aveva dato incarico — come esule — di entrare prima nella sua città.

Il gentile e patriotico ordine del Colonnello da tutti apprezzato ed applaudito.

Subito dietro al plotone di estrema vanguardia c'era il detto colonnello Alessandro Vandone dal pizzo e baffi grandiosi, con a fianco il giovane Tenente Colonnello Roero ed altri ufficiali. Nello stesso squadrone c'era il Conte Emanuele di Mirafiori, figlio del Re e tanti graduati di ogni ordine sociale, che di poi divennero Generali e Ministri ecc.

Signore moltissime porsero fiori e saluti ai cari nostri soldati.

Quando poi si sparse di più la voce che il Comandante il Plotone era il concittadino Berghinz, figlio del sig. Cristoforo, fu un accorrere intorno di lui, di modo che parecchi ragazzi caddero vicino ai cavalli. Però nessuna disgrazia, perchè andavano lentissimi in mezzo alla folla che li serrava.

Sostò la breve colonna in Piazza Contarena e potemmo di nuovo assistere allo scoppio di un uragano di entusiasmo. Parte degli Ufficiali dovettero scendere da cavallo e tutti si fermarono imbarazzati a proseguire.

Autorità, Rappresentanze, signore, ragazzetti, studenti ed il popolo tutto, diedero segno di lietezza così spontaneo, così solenne e straordinario ai soldati d'Italia che ne rimasero assai commossi.

La folla applaudiva ai fratelli, ai liberatori.

* * *

Il plotone si diresse verso il Quartiere di Sant'Agostino. Ma ben pochi furono i soldati che dovettero rimanere in Quartiere.

Vennero condotti nel centro della Città, nelle vie principali, applauditi. Moltissimi furono sequestrati a dirittura dalle famiglie e condotti a cena; molti vennero condotti negli Alberghi, Trattorie, Birrerie ecc. e tutti procuravano di averne qualcuno.

Abituati ad udire parlare l'odiato stranier in una lingua non nostra ed ora questi fratelli parlare colla lingua d'Italia sollevava lo spirito e metteva in tutti una lietezza straordinaria.

Per istrada i soldati abbracciavano e baciavano i borghesi. piangevano, prendevano fra le braccia i bambini e li baciavano, li carezzavano.

Così, la indescrivibile scena in Piazza Contarena e nelle vie all'intorno fino a notte tarda.

E noi ragazzi che a tutto abbiamo assistito, che entrammo in ogni luogo, fra soldati ed ufficiali che abbiamo veduto a piangere di gioia i nostri di famiglia e tanti concittadini, anche noi comprendemmo altamente e si chiarì alto nella mente il grande fatto; piangemmo pure e quel Mercoledì 25 Luglio 1866, giorno di San Giacomo, in quellle ore pomeridiane e di sera che lasciò una profondissima traccia nella storia udinese, nell'anima nostra, nel cuore. E fin che avremo vita ricorderemo la giornata che noi consideriamo, per tutto il suo imponente complesso, il vero giorno di liberazione.

In quella sera arrivarono a Udine altri benemeriti nostri concittadini emigrati ed ufficiali nell'Esercito, cioè il Capitano di Stato Maggiore del Quartier Generale di Cialdini il Conte Antonino di Prampero, per far preparare gli alloggi, il Tenente Medico Dr. Bellina, figlio del Direttore del nostro Ospedale e qualche altro.

A notte tarda, cessati gli entusiasmi i cittadini, coricandosi per riposare un poco pensarono al modo di rendere imponente e solenne l'accoglienza al grosso dell'Esercito Nazionale, nel domani Giovedì 26 Luglio — giorno di Sant'Anna — che avrebbe fatto il suo ingresso a Udine con a capo l'illustre Generale Enrico Cialdini.

E di buon mattino il 26 cominciò ad affluire a Udine gente da tutta la Provincia; colonne di uomini e di donne con ragazzi portanti fiori, coccarde e bandiere e Corpi Musicali suonando marcie patriotiche ed acclamando all'Italia.

Tutto imbandierato, tutto pavesato, coi tre colori, porte, finestre di case e negozi, drappi da ogni parte e fiori da per tutto e la folla immensa andò incontro all'Esercito fino alla Rotonda presso il Cormor con un interminabile numero di carrozze adobbate ove erano i Rappresentanti della Città e degli Istituti udinesi con straordinaria partecipazione fra di essi di tutti i cittadini, d'ogni età, d'ogni ceto, tutti acclamanti all'Esercito Liberatore. Descrivere quella grandiosa ed immensa dimostrazione non è facile neanche a chi partecipò e conserva ancora tanto ricordo.

Nè è il caso di descrivere come i nostri fratelli, coperti di fiori da per tutto, questa dimostrazione li solevasse dalle fatiche di guerra e dalle lunghissime marcie.

Sorridevano, salutavano colla voce, colla mano ed inneggiando all'Italia, ringraziavano dell'accoglienza e dei numerosi conforti che tutti avevano provvisto per rendere meno disagievole lo stato di spossatezza e delle inevitabili mancanze durante ta marcia ininterrottamente compiuta di quasi un mese fino a noi.

Il Generalissimo Cialdini dopo breve sosta a Udine, si recò nella Villa signorile del Giacomelli a Pradamano, dove fissò il suo Quartier Generale, mentre l'Esercito Nazionale riprese la marcia per Palmanova il grosso, parte per Cividale e parte anche per Pontebba, per inseguire, per battere il nemico onde cacciarlo definitivamente dall'Italia.

Ciò che per un complesso di circostanze in allora non potè compiersi, ma ora con un esercito valoroso, quanto quello, animato dallo stesso sentimento di completare l'Italia si batte in modo eroico, straordinario e ovunque.

Vadano all'Esercito di Terra, ed a quello di Mare i nostri più caldi sensi di gratitudine, di affetto, d'incoraggiamento, cominciando dal valoroso ed instancabile nostro Re — esempio splendido nel mondo tutto, ed a tutti gli ufficiali e soldati che con ammirabile costanza ed eroismo vanno a gara per benemeritare della Patria.

R. Sbuelz

Il manifesto dei Reduci delle Patrie Battaglie.

Nel 50.o anniversario della liberazione di una parte del nostro Friuli - i Veterani e Reduci dalle battaglie del Risorgimento, - lieti ed entusiasti del valore delle giovani generazioni, che oggi combattono gloriosamente per la rivendicazione dei confini d'Italia, inviano, confortati, un'aflettuoso, cordiale saluto a tutto l'Esercito di terra e di mare che con forza e volere, superando difficoltà che sorprendono il mondo, assicura prossimo il giorno in cui, sgombro il suolo italiano dall'usurpatore straniero, potremo salutare il completamento dell'Unità Nazionale.

Viva l'Italia, Viva il Re.

Udine, li 26 luglio 1916.

Il Presidete, Dott. CARLO MARZUTTINI.
Il Segretario, LUIGI CONTI.

Il telegramma al Colon. Berghinz,

Comm. Colonnello Berghinz

Via Cappuccini, 5, Bologna.

Vecchi commilitoni friulani Patrie Battaglie inviano caldi saluti ed augurî a Lei che alla testa dei Lancieri d'Aosta primo entrò a Udine, Sua città natale, nel venticinque Luglio mille ottocentosessantasei.

Presidente Reduci
Dott. Carlo Marzuttini.

Il manifesto della "Dante Alighieri,,

Il Friuli, che alle cospirazioni, alle rivolte, alle guerre dell'indipendenza avea dato il suo sangue migliore, nel luglio del 1866 accoglieva, esultante, l'Esercito liberatore. Era ben quello il tricolore sognato; eran fratelli i soldati, che sorridevano alla folla acclamante, che ci parlavano nel dolce idioma, che accarezzavano i nostri bambini. Le lagrime, per tanti anni celate, prorompevano dagli aperti cuori.

Mezzo secolo è corso: la santa guerra è ripresa. Le armi d'Italia, fulgenti di nuova gloria, ancora s'appuntano sull'usurpatore. Altre terre attendono la libertà.

Friulani!

Per il ricordo del triste servaggio, per i nostri prodi caduti, perchè la vittoria arrida al valore e al diritto, perchè si compia l'unità della Patria, sian gli animi nel cimento incrollabili, nel sacrificio sereni.

Udine, 26 luglio 1916.

Il Vice Presidente
Fracassetti.

Il Cons. Segretario
Valentinis.

Il manifesto del Sindaco.

MUNICIPIO DI UDINE

Nel cinquantesimo anniversario della liberazione.

CITTADINI!

A degnamente commemorare e conchiudere cinquant'anni d'indipendenza politica e di progressivo incremento d'ogni sana e feconda attività del paese, Udine stava apprestando una fraterna gara tra le provincie della Venezia redenta: i suo svariati e copiosi prodotti del suolo e delle industrie, le estrinsecazioni più squisite dell'ingegno, della coltura e dell'arte avrebbero dovuto attestare quali messi benefiche la libertà maturi in un popolo civile e operoso.

Per le nuove fortune della Patria, il destino preparava una celebrazione più austera, ma incomparabilmente più grande, nella sua tragica solennità. Alle squillanti fanfare dei soldati d'Italia che, tra acclamazioni di fervida esultanza, tra nembi di fiori e tripudio di bandiere, primi toccarono questa città ancor dolorante dell'oppressione straniera, rispondono a cinquant'anni di distanza — i sordi colpi del cannone, dal Carso cruento, dalle fulminate rocce del Monte Nero, dal contrastato valico di Monte Croce.

Doveva essere un giorno di effusa e schietta gioia; è giorno invece di ardue prove e di virili propositi. Più presto o più tardi, era fatale che giungesse. Noi lo sapevamo fin da quando una pace iniqua ci separava da quelle terre alle quali la natura e la storia, il linguaggio e il costume, le tradizioni e le aspirazioni comuni ci legavano con vincoli indissolubili e cari; lo sentimmo negli spasimi della fiera lotta che i nostri fratelli e vicini instancabilmente sostennero per difendere i sacri diritti della loro nazionalità conculcata e straziata con le arti più crudeli e più subdole; lo vedemmo nel maggiore infittire, sul confine malaugurato, di formidabili apprestamenti bellici che già ci serravano entro una ferrea cinta, destinata a tenerci in una perpetua soggezione e a predisporre, per il momento opportuno, una facile riconquista. E abbiamo accettato, abbiamo affrettato la necessità dolorosa, con fermo cuore e con serena coscienza non ignari degli estremi rischi cui ci potevano esporre le vicende del conflitto con una potenza implacabilmente ostile, dominata da una casta militare prepotente e brutale.

Sarà ancor lunga e penosa la via, saranno immensi i patimenti e le angoscie che ancora ci attendono; ma non per questo noi piegheremo, come non piegarono i padri nostri, nel perenne martirio che ci dischiuse l'alba della più compiuta liberazione.

CITTADINI!

Mirabili di abnegazione e d'impeto generosó, di securo abbandono nella sapienza dei Capi, di ardente fede nella santa causa che sublima le loro sofferenze e i loro sforzi sovrumani, sotto gli occhi del Re prode e magnanimo — che vede rifiorire le più fulgide glorie della Sua Casa millenaria e rinnovarsi, centuplicati, i prodigi di quelle epiche lotte che pur ci parvero leggenda — le nostre ardite e infaticabili milizie hanno già rintuzzato in cento pugne la superbia frenetica e le tentate aggressioni d'un nemico terribilmente agguerrito, accecato dall'odio, capace di tutte le atrocità, di tutte le nefandezze, di tutte le perfidie.

Agli Eroi benedetti, ai Martiri antichi e recenti, che diedero in olocausto la vita all'idea immortale di patria e di giustizia, ai valorosi che vegliano in armi aspettando impavidi ogni più aspro cimento, ogni più duro travaglio, salga, col palpito delle anime nostre adoranti, la gratitudine infinita e imperitura della Nazione, che non dimenticherà (ahi, troppo dimenticammo!) la grandezza del Loro sacrificio, quando potrà goderne gl'inestimabili frutti.

« E in faccia allo stranier che armato accampasi sul nostro suol » fiammeggi, in questo giorno di ricordi e di speranze, il sacro simbolo della nostra redenzione come severo monito e riaffermazione d'una volontà concorde ed incrollabile.

Dal Civico Castello, addì 26 luglio 1916.

Il Sindaco
D. PECILE

Il saluto di S. E. Morpurgo.

Al Sindaco è pervenuto da S. E. barone Morpurgo:

« Il cinquantenario che doveva trovarci uniti in una festa solenne del lavoro, amareggiata però dal vigile affettuoso pensiero dei fratelli insidiati ed oppressi, ci trova invece concordi in un poderoso impeto di guerra e in un magnifico fervore di opere civili, per la loro libertà, per la nostra grandezza. Il ricordo ravviva la fede nel trionfo immancabile del diritto nazionale.

Morpurgo ».

Il nobile saluto del Presidente del Consiglio a Udine e alla «Dante».

S. E. Boselli, prevenendo con spontaneo pensiero gentile il saluto augurale inviatogli dal Comitato Udinese della «Dante», ha sino da ieri spedito questo nobilissimo telegramma:

Comm. Fracassetti
Vicepresidente Comitato «Dante Alighieri»
UDINE.

Compiendosi il decimo lustro della redenzione dalla straniera tirannide di codesta generosa terra friulana che seppe tutti i sacrifici e cambattè gagliardamente tutte le battaglie della libertà, con Udine, vigile invitta scolta alle porte d'Italia, è il mio pensiero auspicando con incrollabile fede alle nuove fortune della Patria.

Boselli.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni di qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiore a 21°
Insuperabile nella preparazione degli «Americani»
Ditta Dott. A. TEBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

Francesco Cogolo
Estirpatore dei Calli
Attestati di primari Prof. Medici
Via Savorgnana - Udine
A richiesta si reca in Provincia

Gino Zaghis
Lavoratorio Zingografico
Via Paolo Canciani N. 42
Eseguisce a perfezione d'arte cliché a tratto e a mezza tinta.

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20
Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio